

GREENPEACE

IL MERCATO DEI VOTI A FAVORE DELLA CACCIA ALLE BALENE

COME IL GOVERNO GIAPPONESE OFFRA AIUTI ALLO SVILUPPO DESTINATI AL SETTORE DELLA PESCA IN CAMBIO DI VOTI FAVOREVOLI ALLA RIAPERTURA DELLA CACCIA ALLE BALENE

Maggio 2002

“Nel tentativo di ottenere sostegno alla riapertura della caccia commerciale alle balene, il Giappone tenta di influenzare Paesi in via di sviluppo offrendo loro un aiuto economico...” Associated Press (Giugno 1999). “Data la palese contrarietà di alcune nazioni alla riapertura della caccia alle balene, si ritiene che la ricerca di nuovi voti a suo sostegno, attraverso l’aumento dei Paesi membri della commissione, sia la strada più vantaggiosa all’avvio di nuove e futuri negoziati, piuttosto che cercare di ridurre i voti contrari.” Kyoto News Online (Giugno 1999). “A differenza degli Stati Uniti o dell’Australia, il Giappone non è una potenza militare...Ciò di cui il Giappone dispone sono i canali diplomatici e l’aiuto allo sviluppo (Official Development Assistance, ODA) ... Affinché la posizione giapponese venga apprezzata, appare naturale come dobbiamo assolutamente ricorrere ad entrambi questi strumenti... Penso che non vi sia nulla di sbagliato.” Maseyuku Komatsu, rappresentante del Giappone alla Commissione IWC (ABC TV, luglio 2001). “Francamente non ho scrupoli...se siamo in grado di sostenere i Giapponesi ed il “quid pro quod” consiste nella loro disponibilità a fornirci aiuti, non ho alcuna intenzione di fare l’ipocrita; questo è uno dei motivi per i quali lo stiamo facendo”. Lester Bird, Primo Ministro di Antigua e Barbuda (CANA News Agency, Luglio 2001) “I Giapponesi sono stati chiari: se non votiamo come loro, dovranno riconsiderare l’offerta di aiuto. Utilizzano il denaro in modo crudele per guadagnare maggior potere.” Atherton Martin, Ex Ministro dell’Ambiente e della Pesca, Repubblica Domenicana (The Observer, Maggio 2001). “Mi rifiuto di parlare di sovvenzioni rispetto alla caccia alle balene, questi sono due aspetti totalmente estranei gli uni agli altri”. Hon Samiu K Vaipulu, delegato delle Isole Tonga al workshop riguardante la proposta d’istituzione di un santuario nel sud Pacifico, a Samoa (Aprile 2001).

Cronologia dell’acquisto di voti all’interno della IWC da parte del Giappone

- 1986** Immediatamente dopo la visita del Primo Ministro Giapponese, finalizzata al reperimento di nuovi alleati, le isole di St. Lucia e St. Vincent hanno compiuto una vera e propria inversione di posizione, iniziando a votare con il Giappone. L’anno seguente sono arrivati dal Giappone i primi aiuti economici al settore della pesca
- 1992** La Dominica è entrata nuovamente a far parte della IWC ed ha iniziato a votare con il Giappone. Grazie a questo, ha ottenuto dal Giappone finanziamenti per la costruzione di un nuovo porto commerciale ed un mercato ittico a Roseau.
- 1993** La stampa giapponese riferisce che il Governo ed il settore dell’industria, stanno intraprendendo “un’operazione di consolidamento dei voti”. Grenada è entrata nell’ IWC ed ha manifestato apertamente la sua contrarietà all’istituzione di un santuario nell’Oceano Pacifico meridionale – anche in questo caso sono giunti aiuti giapponesi al locale comparto

- della pesca.
- 1996** Antigua e Barbuda, che dai primi anni '80 fino al 1995, avevano ricoperto un ruolo conservazionista, hanno cambiato posizione modificando la stessa composizione della loro delegazione all'IWC.
- 1998** St. Kitts e Nevis, entrati nella IWC già nel 1992, hanno partecipato ad una sola riunione. Ora, non hanno diritto di voto a causa del mancato pagamento della quota di partecipazione. Negli anni seguenti voteranno con il Giappone.
- 1999** Le nazioni caraibiche "comprate" dal Giappone, hanno manifestato pubblicamente la loro opposizione ad una risoluzione sulla tutela delle focene. Presente alla Conferenza della IWC, l'Associated Press di Tokio ha riportato le dichiarazioni di alcuni funzionari giapponesi: "il Giappone spera di poter influenzare nazioni in via di sviluppo ad entrare nella IWC, attraverso l'invio di aiuti economici". La stampa locale ha parlato anche degli sforzi fatti per coinvolgere un certo numero di stati Africani, fra cui la Guinea ed il Marocco.
- 2000** Atherton Martin, Ministro dell'Ambiente, Programmazione ed Agricoltura e Pesca, della Dominica si è dimesso per disaccordi con la linea del proprio governo appiattito sulle posizioni del Giappone all'interno dell'IWC. La Guinea aderisce all'IWC ed vota con il Giappone. La proposta d'istituzione di un santuario nel Pacifico meridionale, non passa a causa del blocco di minoranza realizzato grazie alla "politica di consolidamento del voto" del Giappone.
- 2001** Il Primo Ministro di Antigua e Barbuda, Lester Bird ha ammesso che la posizione del suo paese è strettamente legata all'invio degli aiuti economici promessi dal Giappone, mentre il funzionario giapponese Komatsu, ha ammesso alla tv australiana la politica di acquisto voti del governo giapponese. Panama ed il Marocco sono entrati nella IWC. Nelle sedute di voto il Panama si allinea sempre con il Giappone mentre il Marocco decide di evitare di sostenere il Giappone in tutte le richieste di voto e si astiene un paio di volte. Namibia e Gabon partecipano come osservatori.
- 2002** La prossima riunione della IWC si terrà a Maggio a Shimonoseki, il porto della flotta baleniera giapponese. Il Giappone ha intensificato i propri sforzi nel tentativo di riuscire in questa occasione a ribaltare l'attuale maggioranza e, con l'ingresso di nuovi paesi favorevoli alla riapertura della caccia commerciale, abolire per sempre la moratoria.

La compravendita di voti

La strategia del Governo Giapponese volta ad assicurarsi il ritorno della caccia alle balene su larga scala

La posizione del Governo giapponese nell'ambito della Commissione Baleniera Internazionale (IWC) è evidente: ciò che desidera è riaprire la caccia alle balene a fini commerciali, si è preparato per raggiungere questo scopo ed andrà fino in fondo. Incapace di premere sulla commissione affinché annulli la moratoria internazionale, dal 1990, sta portando avanti apertamente una politica di "consolidamento dei voti"¹. Lo scopo principale di tale politica consiste nel reclutare nuovi Paesi, spingere affinché entrino nella IWC e poi votino a favore della riapertura della caccia commerciale. Rivolgendosi a nazioni povere ed offrendo loro somme considerevoli utili allo sviluppo del locale settore della pesca, sempre in cambio di voti, il Giappone si è già assicurato l'appoggio di dieci diversi stati. Sei di questi appartengono alla zona caraibica (Antigua e Barbuda, Dominica, St.Lucia, St. Vincent, le Grenadine, St. Kitts e Nevis), poi ci sono le Isole Salomone, la Guinea, il Marocco e Panama. Tutti loro sono stati reclutati dal Giappone, si sono espressi a favore della riapertura della

caccia alle balene ed hanno votato in linea con le indicazioni giapponesi. Conseguenza di ciò è stata la creazione, all'interno della commissione, di un blocco di minoranza ad opera del Giappone, una situazione che ha la capacità di impedire l'approvazione di un qualunque provvedimento a tutela di questi splendidi animali. Citiamo ad esempio la questione relativa all'istituzione di un santuario nel Sud Pacifico (SPWS), fallita a causa del mancato raggiungimento della maggioranza (3/4) a causa dei voti contrari espressi dalle nazioni sopraindicate. (A causa della necessità di raggiungere una maggioranza composta dai 3/4 dei presenti, ogni voto extra che il Giappone acquisisce, neutralizza tre voti favorevoli al santuario). La proposta per il SPWS, ha il sostegno di tutti i Paesi di quell'area, di tutte le nazioni coinvolte nel progetto ed anche del gruppo intragovernativo che le rappresenta, il Pacific Island Forum. **Grazie a questo genere di politica condotta dal Giappone, è stato quindi negato il diritto di determinare se le balene che nuotano nel Sud Pacifico siano protette o no.** La situazione sta peggiorando – grazie alla compravendita di voti condotta dal Giappone all'interno della IWC, è ora prossimo ad assicurarsi la maggioranza, che gli permetterà di rimuovere ogni vincolo a tutela delle balene, riaprendo la caccia commerciale su larga scala.

Aiuti in cambio di voti

Il Giappone rappresenta la nazione che, attraverso prestiti e sovvenzioni, maggiormente aiuta i Paesi di tutto il mondo. Questo genere di aiuti si suddividono in dieci differenti categorie. Appare chiaramente come quelli che riguardano il settore della pesca, siano gli unici ad esser impiegati per procacciarsi voti. La determinazione e la destinazione di tali somme vengono, in massima parte, controllate dall'Agenzia per la Pesca del Giappone (Fisheries Agency of Japan – FAJ), ed è con una notevole discrezione che vengono amministrati. Nonostante si tratti dell'ennesimo tentativo per nascondere la verità, alcuni incaricati della delegazione giapponese della IWC, affermano che il Giappone aiuta finanziariamente oltre 140 Paesi e che non tutti appoggiano le sue posizioni all'interno della commissione baleniera. Ogni anno, sono circa 10-20 le nazioni che, grazie ai loro voti, ricevono queste sovvenzioni per il settore della pesca. Negli ultimi anni, ognuno di questi Paesi "acquistati" dal Giappone, ha già ricevuto tali finanziamenti o, nel caso delle Isole Salomone, questi sono tuttora legati a quello che sarà il voto espresso dal loro delegato.

Come il Giappone abbia acquistato i voti dei Caraibi

Nel tempo, le prove che testimoniano come, gli aiuti al settore della pesca rilasciati dalla FAJ, servano ad assicurarsi voti all'interno della IWC, sono ormai evidenti e questo legame così diretto, emerge chiaramente nel caso delle nazioni della parte orientale dei Caraibi. Ciò che segue è la storia, nazione per nazione, sull'attività di "compravendita di voti" condotta dal Giappone in quest'area. Nei primi anni in veste di membri della IWC, Antigua e Barbuda, St. Lucia e St. Vincent e le Grenadines si opposero alle posizioni assunte dal Giappone, sostennero la necessità di una maggior conservazione e, nel 1982, votarono a favore della moratoria mondiale sulla caccia alle balene a fini commerciali.

St. Lucia, St. Vincent e le Grenadines

Alla vigilia del meeting della IWC del 1986 e cinque anni dopo la loro prima apparizione in veste di membri della commissione, St. Lucia e St. Vincent cambiarono la loro politica, compiendo una vera e propria inversione di marcia, iniziarono a votare con il Giappone a favore della riapertura della caccia alle balene. Questo accadde, due mesi dopo il viaggio in Giappone, ospiti del Governo locale, dei due Primi Ministri di St. Lucia e St. Vincent, rispettivamente John Compton e James Mitchell, volto alla

discussione e revisione delle relazioni politiche fra i due Stati e dei possibili finanziamenti giapponesi.² Da allora, queste due nazioni non hanno mai messo in dubbio il loro appoggio al Giappone. L'anno successivo, entrambi i Paesi hanno ottenuto finanziamenti per circa 290 milioni di yen e molti altri milioni sottoforma di cooperazione tecnica. Questo tipo di sovvenzioni a sostegno del locale settore della pesca, sono poi proseguite negli anni. Nel 1995, ad esempio, St. Vincent ha ricevuto 731 milioni di yen utili alla costruzione di un complesso per la pesca, ed altri 776 milioni di yen, nel 1998, per la realizzazione di un altro progetto legato al medesimo settore. Dal 1994 al 1998, St. Lucia ha ricevuto la somma complessiva di 2.938 milioni di yen impiegati fra l'altro anche per la costruzione del Viex Fort Fisheries Complex.³ Nel 1990, in occasione dell'incoronazione del nuovo Imperatore, il Primo Ministro di St. Vincent in visita in Giappone, Mitchell, ha incontrato il Generale Kyotan, direttore della Fisheries Agency. Dalle pagine del Suizan Keizai si è appreso che il Generale Kyotan disse al Primo Ministro: "Siamo molto grati del fatto che la vostra nazione abbia assunto le stesse posizioni del Giappone all'interno della Commissione Baleniera Internazionale (IWC)", e chiese altresì di mantenere la medesima posizione anche in futuro. Il Primo Ministro Michell rispose: "Nel 1987-88, il Giappone ha provveduto a finanziare la costruzione di un mercato per il pesce nella nostra capitale Kingstown. Questo aiuto è tuttora apprezzato nel nostro Paese – e, parlando della questione legata alle balene, aggiunse – abbiamo intenzione di mantenere questa posizione con tutti i mezzi".⁴ Visto che il Giappone continuare a fornire, a St. Vincent e St. Lucia un simile sostegno economico, questi continueranno a votare in linea con il Giappone. Tuttavia, la posizione assunta da questi due Paesi non è stata immune alle critiche. L'editrice del giornale "Grenadian Voice", Leslie Pierre, ha dichiarato quanto segue: "La cosa triste è che, in questi continui sforzi volti alla cancellazione della moratoria e dei santuari, sembra che i risoluti Giapponesi, abbiano incontrato più leader di quelli che hanno avuto ai loro ordini, chiamati per raggiungere i loro scopi fino ad oggi – leader come quelli trovati nelle Windwards, i quali hanno fallito nel dire ai predatori 'Sì, noi siamo in una situazione di bisogno ma, non vi permetteremo di calpestare l'orgoglio nazionale del quale siamo custodi temporanei. Non siamo in vendita per qualche dollaro in più utile alla costruzione di questo mercato del pesce o di quella strada. Aiutateci senza costringerci a compromettere la nostra dignità".⁵

Dominica

Nel 1992, la successiva nazione ad entrare nel blocco giapponese interno alla IWC, è stata la Dominica, proprio in occasione della proposta francese di istituire un santuario per le balene nel Pacifico del Sud. La Dominica, già membro della commissione dagli anni '80, venne esclusa a causa della sua continua assenza dalle riunioni. In occasione del suo rientro, nel 1992, è stata costretta a pagare £ 25.000 a copertura delle quote non versate negli anni precedenti e per validare il proprio voto in occasione del meeting dello stesso anno. Quando è stato il momento di votare, la Dominica ha sostenuto tutti e quattro i punti verso i quali il Giappone aveva manifestato il proprio interesse e si è astenuta dalle successive quattro occasioni di voto. Due mesi dopo, all'inizio del settembre del 1992, il Primo Ministro della Dominica, Eugenia Charles si è recata in visita in Giappone dove ha incontrato il Primo Ministro Miyazawa il quale, durante un incontro ha ringraziato la Dominica, "per il sostegno fornito al Giappone nel tentativo di porre fine al bando sulla caccia alle balene". Durante lo stesso meeting, un funzionario del Ministero degli Esteri ha anche annunciato che "nello stesso mese, il Giappone avrebbe organizzato un viaggio verso i Caraibi per predisporre il rilascio di un contributo di svariati milioni da utilizzare per la costruzione di un complesso dedicato alla pesca".⁶ Un anno dopo, un giornale giapponese specializzato nel settore della pesca ha riportato che "la libera cooperazione di capitali" fino a 617 milioni di yen sarebbe stata destinata "alla realizzazione di piani per lo sviluppo costiero della pesca", principalmente alla realizzazione di un nuovo porto e di un mercato nella città di Roseau,

capitale della Dominica.⁷ Un altro articolo apparso sulla stampa giapponese nel 1993, riportò della visita di un “rappresentante del governo delle Dominica” (commissario della IWC di quell’anno) alla città di Oshika, la città della pesca delle balene. L’articolo affermava come, la Dominica, abbia “espresso pieno sostegno al Giappone, dicendo, “una piccola nazione come la nostra ha l’occasione di ricevere sostegno economico dal Giappone ma, in occasione della IWC, deve votare come una grande Paese’, e rendere felice la cittadinanza”.⁸ Il Giappone ha così proseguito con l’elargire somme di denaro ed aiuti alla Dominica, compresi 510 milioni di yen del 1998, impiegati per recuperare la struttura Roseau Fishery facility.⁹ A partire dal 1992, la storia delle varie votazioni della Dominica mostra chiaramente come si sia apertamente schierata dalla parte del Giappone, a favore della riapertura della caccia. Dal 1997, il conteggio dei voti di entrambi i Paesi, è infatti identico. Nel 1999, la Dominica insieme con altre nazioni caraibiche, si unirono pubblicamente al Giappone, contrarie alla risoluzione che lo invitava a riconsiderare una quota relativa alle focene di Dall a dispetto del fatto che questa specie che vive in acque fredde, non si sarebbe stabilita in nessuna delle aree caraibiche. L’ampiezza del potere che il Giappone ha sulla Dominica, è diventata di dominio pubblico in occasione del meeting della IWC del 2000, tenutosi ad Adelaide. Prima della riunione, il Gabinetto Dominicano ha accettato di astenersi dalla votazione riguardante l’istituzione di un santuario nel Pacifico del sud, una posizione che mostrò una divergenza di opinioni all’interno del Governo di quel periodo. Quando è stato il momento di votare, il delegato Dominicano, sulla base delle indicazioni dell’allora Primo Ministro, Roosevelt Douglas, si è schierato dalla parte del Giappone votando contro il santuario, facendo così prevalere questa posizione rispetto a quella inizialmente manifestata dal Gabinetto. In seguito a questo grave episodio, il Ministro dell’Ambiente, della Programmazione, dell’Agricoltura e Pesca dell’epoca, Atherton Martin, rassegnò le dimissioni. Da una nota dello stesso ministro, datata 4 luglio 2000, a chiarimento di questa sua decisione ha affermato che il Governo Dominicano è ostaggio dei Giapponesi. “Sono altresì preoccupato a causa del fatto che i Giapponesi sembrano usare la stessa promessa di aiuto che tenne in ostaggio l’amministrazione James, quella di manipolare i voti di questo governo in occasione della IWC. Questo atteggiamento è privo di dignità, inaccettabile e dobbiamo resistergli”.¹⁰ Atherton Martin confidò al TIMES che, in vista del meeting di Adelaide, alcuni funzionari giapponesi hanno incontrato il Primo Ministro Dominicano minacciando di ritirare i finanziamenti per la costruzione di nuovi complessi se la Dominica si fosse astenuta dal voto cruciale sull’istituzione del santuario. Aggiunse che tutte le altre cinque nazioni caraibiche orientali “sono cadute di fronte a questa minaccia di ritorsioni economiche, messa in atto dal Giappone”.¹¹ Nonostante il clamore che le dimissioni di Atherton Martin hanno suscitato, nel settembre del 2000, la stampa giapponese dichiarò che il Primo Ministro Douglas, in visita in Giappone, confermò l’appoggio fornito dalla Dominica rispetto alla caccia alle balene. Nello stesso articolo appariva anche come la stessa Douglas abbia chiesto aiuto al Giappone per incrementare l’economia del proprio Paese nei settori dell’agricoltura, turismo e pesca.¹²

Grenada

Grenada entrò a far parte della IWC, poco prima del meeting del 1993 e manifestò immediatamente la propria posizione. Nonostante non fosse mai stata precedentemente coinvolta in discussioni relative all’istituzione di un santuario nel Sud Pacifico, dalla sua prima dichiarazione emerse chiaramente che “Grenada è...fermamente contraria all’istituzione di un santuario in Antartide”. Durante la riunione del 1993, vennero espressi quindici voti e Grenada votò sempre come il Giappone. Secondo un settimanale di Grenada, il Grenadian Voice, prima della riunione del 1993, il Giappone “aveva 30 persone presenti nelle regioni caraibiche orientali che facevano attività di lobby, pressioni volte alla rimozione della moratoria internazionale...diffondendo la loro munificenza per il Paese”.¹³ Grenada, come tutte le

nazioni appartenenti al blocco giapponese, ha ricevuto dal Giappone aiuti finanziari a sostegno del settore della pesca ed altre forme d'assistenza tecnica. Le ultime statistiche disponibili, mostrano come, nel 1994, Grenada abbia ricevuto 299 milioni di yen per la costruzione del St. George's Artisanal Fisheries Complex e successivi 502 milioni di yen, sempre a finanziamento dello stesso progetto, l'anno seguente. Nel 1998, il Giappone diede altri 605 milioni di yen per la costruzione del mercato del pesce di Melville Street.¹⁴ Grenada, ha dunque continuato a votare con il Giappone. Non ha fatto eccezione nemmeno l'ultimo meeting di Londra del 2001, dove ha votato in perfetta sintonia con i partner nipponici.

Antigua e Barbuda

Dai primi anni ottanta fino al 1995, Antigua e Barbuda furono grandi sostenitori delle più importanti proposte di conservazione avanzate in commissione, insieme alla schiacciante maggioranza di voti a favore della creazione di un santuario dell'Oceano del Sud del 1994. Tutto questo è cambiato nel 1996 con la nomina di un nuovo delegato. Da quell'anno, il nuovo Commissario IWC di Antigua e Barbuda, è diventato David Joseph, noto a coloro che partecipano alle riunioni della commissione per i suoi numerosi interventi a favore della riapertura della caccia alle balene. Quando, per esempio, in occasione dei lavori della 52a riunione della IWC, fu messo in discussione il punto riguardante l'istituzione del Santuario dell'Oceano del Sud, il delegato di Antigua e Barbuda incominciò a contrastare la proposta avanzata da Australia e Nuova Zelanda, relativa alla nascita del santuario del Pacifico del sud e continuò su questa linea anche quando la Commissione precisò che si stava parlando di un santuario già esistente e non di quello per cui era stata avanzata la proposta. "stiamo parlando del Santuario dell'Oceano del Sud, stiamo parlando del Santuario del Pacifico. Comunque, un Santuario è un santuario, ed è da questo che Antigua sta cercando di partire e che mi porta alla discussione del terzo punto della mia proposta, abbiamo istituito così tanti santuari per proteggere le balene da non riuscire più a comprendere cosa facciamo attualmente...Abbiamo inoltre chiesto come tutto questo ci permetterebbe di usare in modo sostenibile le balene, senza che a queste domande fosse data una risposta, ecco perché non crediamo di essere in una posizione tale da permetterci di andare oltre con questa discussione".¹⁵ Logicamente sia Antigua che Barbuda, hanno ricevuto aiuti finanziari a sostegno del locale comparto della pesca. Nel 1997, l'anno successivo alla loro presa di posizione a favore del Giappone, questo ha versato 1.286 milioni di yen per la costruzione a Saint John, di strutture dedicate al medesimo settore.¹⁶ Poco prima della riunione della IWC del 2001, Daven Joseph parlò del legame fra gli aiuti giapponesi e la commissione stessa. Il St. Vincent Herald riportò una citazione del Commissario di Antigua e Barbuda, in base alla quale Antigua, sin dal 1996 beneficiò di aiuti giapponesi per lo sviluppo di vari progetti, fra i quali la costruzione di un complesso dedicato al settore della pesca, di un terminal per gli autobus, seguito da studi di fattibilità per la realizzazione di un sistema fognario a St John. Dichiarò anche che la situazione dominicana, in relazione a questi aiuti giapponesi, era la conseguenza (nell'ambito della IWC) della mutevole posizione dei governi successivi, "il problema della Dominica è che, ad ogni cambiamento di governo, si dà il via a nuovi tagli e si tessono nuove trame. Nessuno si focalizza su un obiettivo, tutti pensano solo a battere gli altri. Io non posso lavorare in questo modo. Se ricerchi lo sviluppo, devi garantire stabilità ed avere spessore".¹⁷ Poco dopo, il Primo Ministro di Antigua e Barbuda, Lester Bird, in un'intervista all'agenzia caraibica CANA, ammise che la sua amministrazione stava sostenendo la riapertura della caccia alle balene a causa degli aiuti economici ricevuti dal Giappone. Dalla stessa intervista, "Francamente non ho scrupoli...se siano in grado di sostenere i Giapponesi, ed il "quid pro quod" consiste nella loro intenzione di fornirci assistenza, non ho alcuna intenzione di fare l'ipocrita; questo è uno dei motivi per cui lo stiamo facendo".¹⁸

St Kitts e Nevis

Nel 1998, St Kitts rientrò a far parte della IWC dopo un periodo di assenza che durava dal 1992 ma, non ebbe diritto di voto a causa del mancato pagamento delle quote arretrate. Non appena fu saldato questo debito, St Kitts nel 1999, 2000 e 2001 votò schierandosi con il Giappone.

Aiuti inadeguati

Molti dei finanziamenti giapponesi forniti ai Paesi dei Caraibi Orientali, a sostegno del locale comparto della pesca, sono stati di poco aiuto alle comunità locali. Un complesso a St Vincent, dedicato allo sviluppo del medesimo settore, è rimasto vuoto per oltre quattro anni. Stessa sorte è toccata alla fabbrica di lavorazione del pesce costruita a Roseau, in Dominica, tuttora ad attività ridotta. In un'intervista alla BBC, Lipson Tavernier, un pescatore dominicano esprime la propria opinione su questogenere di aiuti giapponesi. "I Giapponesi non fanno nessun tipo di beneficenza. Io non ho mai visto nulla di giapponese. Noi abbiamo bisogno di un posto dove trovare le nostre cose, abbiamo bisogno di funi e di utensili da poter acquistare. Stiamo cercando qualcosa su cui poter contare e sviluppare noi stessi".¹⁹ Visti i dubbi sulla validità di questi aiuti, resta da chiedersi: perché le nazioni Caraibiche Orientali, continuano a votare con il Giappone? Parte delle motivazioni possono essere legate al fatto che questo, paghi regolarmente dei viaggi a funzionari locali affinché raggiungano il Giappone. Da un'intervista rilasciata da Atherton Martin alla BBC: "Siamo consapevoli del fatto che, all'interno del settore della pesca, vi siamo molti membri anziani che hanno sviluppato 'un particolare legame' con il Giappone. Il viaggio verso questo Paese. Essi stanno ricevendo un'enorme quantità di informazioni..."²⁰

Un'offensiva in crescita – Africa ed oltre

Il Vice Ministro Giapponese alla Pesca, Hiroaki Kameya, durante la riunione della IWC del 1999, annunciò che il Giappone, attraverso l'Official Development Assistance (ODA), stava per lanciare un programma d'assistenza a nazioni in via di sviluppo affinché le stesse, una volta entrate a far parte della commissione baleniera, potessero sostenere la posizione giapponese rispetto alla caccia alle balene. Da alcuni servizi del 3 giugno: Martedì, alcuni funzionari Giapponesi, hanno dichiarato: 'Nel tentativo di ottenere sostegno alla riapertura della caccia commerciale alle balene, il Giappone attraverso l'offerta di assistenza economica, spera di spingere nazioni in via di sviluppo, ad entrare nella Commissione Baleniera Internazionale.'²¹ A quel tempo, questo programma era già attivo, all'inizio della stessa settimana ci fu una visita del Vice Ministro Kameya a Trinidad e Tobago. Una settimana più tardi, era il 10 giugno 1999, si tenne una riunione fra i membri del partito Liberal-Democratico (al governo in quel periodo) a favore della riapertura della caccia dove venne deciso di focalizzare l'attenzione su Paesi quali Trinidad, Tobago, Fiji, Zimbabwe e quelli del Sud Pacifico. Furono tutti d'accordo all'idea di contattare, al solo scopo di coinvolgerle poi nella IWC, altre 13 nazioni a favore della riapertura della caccia in modo da porre in una posizione di svantaggio numerico quelle che invece si opponevano.²² Nell'agosto del 1999, il Vice Ministro Kameya, visitò tre Paesi Africani: Zimbabwe, Namibia, e Guinea. Il 30 agosto, fu pubblicato dal Suisan Keizai, il resoconto della conferenza stampa organizzata da Kameya relativa a tale visita. L'articolo riportò le seguenti parole del Vice Ministro: "Ho chiesto a tre Nazioni di entrare a far parte della IWC e di appoggiare la possibilità di un uso sostenibile delle risorse marine, fra cui anche le balene. Hanno accettato tutte. Particolare interesse è stato mostrato dal Primo Ministro della Guinea, il quale desidera entrare a far parte della IWC entro il

meeting del prossimo anno, ed è per questo che instruirà un suo funzionario a ricoprire tale ruolo”²³. Un articolo del giorno dopo, riportava che, anche il Marocco e la Mauritania, erano “disponibili ad entrare a far parte” della IWC²⁴. Dopo l’agosto del 1999, questo tipo di resoconti cessarono ma, i risultati furono evidenti. La Guinea si è unita alla IWC in tempo per il meeting del 2000, ogni suo voto è stato in linea con quelli del Giappone. Il Marocco è diventato membro della commissione nel 2001, ha sempre votato come il Giappone, tranne alcune tattiche astensioni volte solo ad evitare d’essere accusato della vendita dei propri voti. Lo Zimbabwe ha partecipato come osservatore nel 2000. Nel 2001, anche la Namibia entrò come membro osservatore ma, dal suo primo intervento si capì subito quale fosse la sua posizione. “Comunque, la Namibia non può sostenere la conservazione per il solo bene della conservazione. Quando il più autorevole parere scientifico afferma che una risorsa possa essere utilizzata in modo sostenibile, il suo utilizzo deve essere consentito”. Molti osservatori credono che diverse nazioni Africane siano interessate ad entrare a far parte della IWC entro il prossimo meeting del 2002, un’opinione condivisa anche dal St. Lucia Star. In un articolo scritto al termine della riunione del 2001, il giornale riportava “Ci si può aspettare che altri Paesi Africani vogliano entrare nella IWC prima della prossima riunione della IWC, del 2002 in Giappone”.²⁵ Oltre alle nazioni Africane, un altro bacino di raccolta degli aiuti giapponesi è entrato a far parte della commissione nel 2001 ed ha espresso lo stesso voto del Giappone, si tratta di Panama.

Acquisto di voti nella regione del Pacifico

Come molte altre isole in via di sviluppo nell’Oceano Pacifico, anche le Isole Salomone, fanno grande affidamento sui finanziamenti esteri. Il Giappone ha sfruttato questa loro vulnerabilità continuando ad inviare sovvenzioni o provvedendo con altri generi di assistenza. Ecco perché, sin dal loro ingresso nella IWC, hanno sempre votato con il Giappone nonostante non abbiano alcun interesse diretto nella riapertura della caccia alle balene. Nell’area del Pacifico del Sud, le Isole Salomone non sono le uniche ad essere state contattate. Durante un workshop sull’istituzione di un Santuario per la tutela delle balene nel Pacifico del Sud, tenutosi ad Apia, Samoa verso la fine dell’aprile del 2001, un delegato delle Isole Tonga, Hon Samiu K Vaipulu, colse l’occasione per lamentarsi della stretta relazione fra gli aiuti giapponesi e la caccia alle balene. Ha ricevuto alcune visite da parte di delegazioni Giapponesi per “parlare di caccia alle balene e dei possibili finanziamenti giapponesi alle Isole Tonga”. Durante la stessa riunione, Vaipulu, affermò che “Ho rifiutato di parlare di sovvenzioni in relazione alla caccia alle balene, questi due aspetti sono totalmente separati”.²⁶

Acquisire influenza anche in altri settori

Sebbene questo report si riferisca specificatamente a come, nell’ambito della IWC, il Giappone offra aiuti finanziari in cambio di voti a favore della riapertura della caccia alle balene, dobbiamo notare come il medesimo impieghi la stessa tecnica anche in altri ambienti. Nell’agosto del 2000, ad esempio, è apparsa sul TIMES la notizia relativa alle accuse mosse dall’Ambasciatore dell’Arabia Saudita a Londra, nei confronti del Giappone, responsabile d’aver comprato voti utili ad assicurarsi l’elezione del proprio candidato a Segretario Generale dell’UNESCO. Ghazi al Gosabi aveva detto “Un certo numero di rappresentanti di nazioni in via di sviluppo, mi hanno riferito d’aver ricevuto espliciti avvertimenti da parte del Giappone in base ai quali avrebbe smesso di elargire aiuti economici se questi Paesi non avessero sostenuto il candidato giapponese.”²⁷ Un altro esempio che ci mostra i tentativi giapponesi per l’ottenimento di una sempre maggior influenza, è venuto a galla nel 2001, quando il Governo promise pubblicamente che, nell’arco dei prossimi 50 anni, almeno 30 scienziati giapponesi avrebbero vinto un premio Nobel. Una posizione alquanto ottimista, dato che in circa 100 anni, sono stati in grado

di vincerne solo 9. Aprirono comunque un ‘ufficio informazioni’ a Stoccolma, presso il Karolinska Institute – il cui scopo fu descritto in un articolo apparso sull’Observer come “uno spudorato tentativo di fare pressione sui membri del comitato medico del Premio Nobel, rispetto ai meriti dei ricercatori giapponesi”. Furono offerti a vincitori di Premi Nobel ed a membri della Nobel Foundation, viaggi – tutto compreso – verso il Giappone, grave fu lo sdegno suscitato in molti scienziati Scandinavi.²⁸ Tuttavia, la principale preoccupazione di coloro che lottano per la conservazione riguarda l’estensione della pratica di acquisto di voti anche ad altre convenzioni, compresa la CITES (Convention on the International Trade in Endangered Species). L’introduzione nella CITES della votazione a scrutinio segreto (fortemente sostenuta dal Giappone) ha notevolmente ridotto la trasparenza ma, si può facilmente ritenere che le nazioni che, nell’ambito della IWC, hanno venduto i propri voti al Giappone, abbiano fatto lo stesso rispetto alla CITES. Nel 1999, questa tesi fu anche sostenuta da un quotidiano giapponese, che citava chiaramente la CITES in relazione all’aumentata attività di accaparramento di voti del Giappone nell’ambito della IWC²⁹, rafforzata altresì dalla scoperta di nuove prove comprovanti la tenuta di un tale atteggiamento anche in CITES. Un programma trasmesso da World TV il 23 luglio 2001, denunciò – grazie ad una fuga di notizie – come un’organizzazione commerciale giapponese, avesse pagato alla delegata della Mongolia tutte le spese di viaggio per partecipare ai meeting e come le passasse anche un’indennità giornaliera affinché votasse a favore del Giappone.

Ammettere di comprare voti

Il 29 giugno del 2001, la sede giapponese di Greenpeace scrisse **30** al Ministro dell’Agricoltura, Foreste e Pesca chiedendo che garantisse, attraverso l’invio di una lettera a tutti i membri della IWC, come gli aiuti finanziari ad essi destinati dal Giappone non fossero legati al modo in cui avrebbero votato in sede di commissione. Il 17 luglio, Greenpeace ricevette una risposta orale da parte di Jiro Hyugai, responsabile della sezione sulle balene della Far Seas Fisheries Division. Questo affermò che il Giappone non avrebbe dato nessuna di queste garanzie e si rifiutò di confermare per iscritto quanto detto solo a voce. Il giorno seguente, 18 luglio 2001, la tv australiana ABC TV trasmise l’intervista ad un anziano funzionario giapponese, Maseyuku Komatsu, nella quale ammise l’impiego di fondi dell’Official Development Assistance (ODA) per assicurarsi sostegno alla propria politica volta alla revoca del bando alla caccia alle balene e che non vedeva nulla di sbagliato in tutto questo. “A differenza degli Stati Uniti o dell’Australia, il Giappone non ha potere sul piano militare. Potete inviare il vostro contingente verso Timor Est...Ciò di cui il Giappone dispone è una comunicazione diplomatica e l’Official Development Assistance (ODA) ...Affinchè la posizione giapponese sia apprezzata, appare naturale come dobbiamo assolutamente far ricorso ad entrambi questi strumenti... Penso che non vi sia nulla di sbagliato.”³¹ La prima reazione alle dichiarazioni di Komatsu, non si fece attendere ed arrivò lo stesso giorno da parte del Primo Ministro Neo Zelandese, Helen Clark. Questa disse di essere esterrefatta e che “la Nuova Zelanda ed altre nazioni contrarie alla riapertura della caccia alle balene, sospettano da molto tempo che il Giappone usi l’arma degli aiuti finanziari a nazioni povere, senza che queste abbiano un diretto interesse nella questione delle balene, affinché le stesse votino a favore della riapertura della caccia in sede di Commissione Baleniera Internazionale (IWC)”.³² Successivamente, Komatsu dichiarò di non aver mai affermato di impiegare i fondi dell’ODA per acquistare voti e che quella frase è stata estrapolata dal contesto e non compresa a causa della scarsità del proprio Inglese. Tuttavia, Komatsu che ha fra le varie qualifiche anche il diploma dell’Università di Yale, è un esperto negoziatore per conto del Ministro all’Agricoltura, Foreste e Pesca ed ha ricoperto un ruolo attivo in occasione di varie negoziazioni internazionali, sempre legate al settore della pesca. Già membro della IWC per il Giappone, quest’uomo è altresì Commissario della Indian Ocean Tuna Commission (IOTC), nel marzo del 2001 ha presieduto i lavori del Committee on Fisheries della FAO –

la più grande conferenza mondiale sul settore della pesca. La padronanza dell'Inglese del Sig. Komatsu è esemplare. In una recente pubblicazione intitolata La Verità sul contenzioso legato alla Caccia alle Balene, Komatsu, afferma che le accuse di acquistare voti mosse nei confronti del Giappone, sono state efficaci in quanto 'alcune remote nazioni hanno telefonato alle autorità giapponesi per verificare la possibilità di ricevere assistenza finanziaria in cambio della promessa di votare al fianco del Giappone'. Ha anche affermato che, se solo il Giappone decidesse di rispondere affermativamente a queste richieste, avrebbe raggiunto la maggioranza dei 3/4 della commissione.³³

Quanto ha speso il Giappone per garantirsi un ritorno di voti a favore della caccia alle balene?

Da quando la moratoria è entrata in vigore per il Giappone nel 1987, questo ha speso almeno 320 milioni di dollari per cercare di eliminarla. Questa cifra è sicuramente sottostimata, probabilmente una stima grossolana visto che Greenpeace non ha la possibilità di quantificare tutte le spese sostenute. Queste includono gli stipendi di coloro che fanno lobby, di quelli che curano le pubbliche relazioni, campagne pubblicitarie, viaggi d'alto livello verso il Giappone per le delegazioni IWC provenienti dai Paesi "reclutati" legati a briefing oppure a riunioni ufficiali della commissione, ed i viaggi della numerosa delegazione giapponese che partecipa ai meeting della IWC. Della somma citata, 210 milioni di dollari si riferiscono agli aiuti elargiti attraverso la FAJ, sottoforma di sovvenzioni al comparto della pesca, alle nazioni "comprate". La parte restante è costituita dall'annuale contributo versato all'Institute of Cetacean Research affinché conducano quelli che chiamano "programmi scientifici". **Vedi Allegato 1 per dettagli.** Da notare che nel 1993, l'ultima volta in cui si è tenuto un meeting della IWC in Giappone, il Tokio Shimbun (15 maggio 1993) venne pubblicata la notizia riguardante la campagna pre-meeting di acquisto di voti, definita "l'offensiva delle banconote", e citate "storie in base alle quali l'avventata assistenza economica fornita dal Giappone per il consolidamento delle proprie tesi, quest'anno sarebbe costata oltre 300 milioni di dollari".

Una Maggioranza acquistata non vincerà

Se questa campagna d'acquisto di voti non si fermerà, la Fisheries Agency del Giappone (FAJ) potrebbe raggiungere una maggioranza a favore della riapertura della caccia alle balene, già in occasione della prossima riunione della commissione (maggio 2002), a Shimonoseki, città della parte meridionale del Giappone nonché porto della flotta baleniera nazionale. C'è un altro rischio: in passato la strategia della FAJ consisteva nel far entrare nella IWC le nazioni "reclutate", poco prima della convocazione del meeting stesso. Sostenuta da una possibile maggioranza, la Fisheries Agency non impiegherà molto tempo ad espandere le proprie operazioni a favore della caccia. La prima cosa che farà, sarà quella di autorizzare l'uccisione delle balene a scopo "scientifico" aumentandone per di più, il numero cacciabile. Seconda cosa, tenterà di eliminare ogni forma di santuario fin qui istituito, affinché non vi siano luoghi a tutela di questa specie. Tenterà anche di modificare l'assetto ed i regolamenti della riunione, introducendo la votazione a scrutinio segreto – una cosa che il Giappone ha già fortemente sostenuto in altre sedi, fra cui anche la CITES, la Convention on the International Trade in Endangered Species (CITES). Attualmente, la Commissione Baleniera Internazionale (IWC) è divisa fra coloro che vogliono mantenere in modo chiaro la moratoria orientati verso una maggiore conservazione con particolare attenzione al recupero ed alla tutela della popolazione delle balene; e Paesi che invece sostengono la caccia, perché "legati" al Giappone ed oggetto della sua particolare attenzione. Queste nazioni a favore della riapertura della caccia, desiderano eliminare la moratoria e riprendere con l'uccisione di più specie possibile. Una volta che la Fisheries Agency del Giappone,

avrà raggiunto la maggioranza all'interno della Commissione Baleniera Internazionale (IWC), questa non potrà che tornerà ad essere un organismo controllato dai cacciatori di balene, i quali stanno premendo affinché si ritorni, in tempi brevi, al massacro su larga scala con flotte specializzate nella lavorazione della carne di questi animali. La caccia alle balene riprenderà su scala mondiale ed il futuro di quelle che rimangono non potrà che essere tetto e sconsolante.

Quanto ha speso il Giappone per comprare voti a sostegno della caccia alle balene?

Spese conosciute:

tutte le cifre sono espresse in dollari americani e sono state arrotondate a causa delle fluttuazioni del mercato monetario

Contributi per “la ricerca scientifica”: \$ 2.7 milioni nel 1987/88, e \$ 8.5 milioni l’anno seguente = **113.2 milioni di dollari**

Aiuti al comparto della pesca di 5 nazioni dei Caraibi – Antigua e Barbuda, Dominica, Grenada, St. Lucia e St. Vincent, e le Grenadines, dal 1987 al 1999: (abbiamo citato proprio questo periodo perché, nel 1987 iniziò questa campagna d’acquisto di voti. Il 1999 è invece stato l’ultimo anno in cui sono state pubblicate specifiche voci al riguardo.)

Aiuti alle Isole Salomone 1993-1999:
1009 milioni di yen = **10 milioni di dollari**
Aiuti al Marocco 1994-99:
5039 milioni di yen = **45 milioni di dollari**

Il Marocco è stato membro osservatore della IWC dal 1994 al 2000.
E’ diventato membro effettivo nel 2001 ed ha votato in linea con il Giappone

Aiuti alla Guinea nel 1998:
899 milioni di yen = **7.5 milioni di dollari**

La Guinea è entrata nella IWC nel 2000 ed ha votato con il Giappone

Sub Totale relativo al periodo 1987-1999: **275.7 milioni di dollari**
Sebbene le statistiche ufficiali dell’anno 2000 non siano ancora state ottenute, citiamo alcune proposte di finanziamento che, negli ultimi 9 mesi del 2001, erano apparse su siti del Governo giapponese:

Aiuti al settore della pesca di Antigua e Barbuda nel 2001:
798 milioni di yen = **6.4 milioni di dollari**
Aiuti al settore della pesca della Guinea nel 2001: 881 milioni di yen = **7.2 milioni di dollari**
Aiuti al settore della pesca della Dominica nel 2001:
1114 milioni di yen = **8.95 milioni di dollari**
Aiuti al settore della pesca del Marocco, notizia della Maghrab Arab Press, circa 10 milioni di dollari = **10 milioni di dollari**
Aiuti al settore della pesca di St Kitts e Nevis:
567 milioni di yen = **4.5 milioni di dollari**

St Kitts e Nevis hanno iniziato a votare con il Giappone nel 1999

Aiuti al settore della pesca di St Lucia:

1318 milioni di yen = **10.6 milioni di dollari**

Aiuti noti fino a parte del 2001:

47.65 milioni di dollari

**TOTALE: Sub Totale anni 1987-99 più gli aiuti noti di parte del 2001 =
323 milioni di dollari**

Note:

1. Yomiuri Shimbun, 13 aprile 1993. Quest'articolo descrive la visita del Commissario Domenicano alla città giapponese emblema della caccia alle balene, in quanto "prodotto della 'operazione di consolidamento dei voti' da parte di governo ed industria".
2. "Latin American Newsletter, Ltd.", 6 novembre 1986
3. Japan's Official Development Assistance - Rapporto Annuale 1999
<http://www.mofa.go.jp/policy/oda/summary/1999/index.html>
4. Suizan Kezai Shimbun, 16 novembre 1990
5. Citato dal Jamaican Gleaner del 26 maggio 1999, Le Belene sono al sicuro di Peter Espeut.
<http://www.go-jamaica.com/gleaner/19990526/cleisure/index.html>
6. The Japan Times, 3 settembre 1992
7. Suizan Kezai Shimbun, 20 dicembre 1993
8. Yomiuri Shimbun, 13 aprile 1993
9. Japan's Official Development Assistance - Rapporto Annuale 1999
<http://www.mofa.go.jp/policy/oda/summary/1999/index.html>
10. da Atherton Martin a Mona George-Dill, 4 luglio 2000
11. The Times, 14 agosto 2000, Whaling 'extorsion', denuncia di Robert Whyman a Tokio
12. Japan Economic Newswire, 12 settembre 2000, la Dominica promette sostegno alla posizione del Giappone rispetto alla caccia alle balene
13. Grenadian Voice, citato nel 'Foreign Report', (The Economist) 7 ottobre 1993
14. Japan's Official Development Assistance - Rapporto Annuale 1999
<http://www.mofa.go.jp/policy/oda/summary/1999/index.html>
15. Commissione Baleniera Internazionale, 52° meeting ad Adelaide, 3-6 luglio. Registrazione delle testuali parole. Marzo 2000
16. Japan's Official Development Assistance - Rapporto Annuale 1999
<http://www.mofa.go.jp/policy/oda/summary/1999/index.html>
17. St Vincet Herald, venerdì 1 giugno 2001
18. Testo del rapporto dell'agenzia giornalistica dei Caraibi CANA, 16luglio 2001. Antigua e Barbuda: sostegno alla caccia alle balene parzialmente legato alla ricezione di aiuti
19. Trascrizione di una notizia trasmessa dalla BBC il 20 ottobre 2000, Acquisto dei voti della Dominica. http://news.bbc.co.uk/hi/english/events/newsnight/newsid_994000/994511.stm
20. Trascrizione di una notizia trasmessa dalla BBC il 20 ottobre 2000, Acquisto dei voti della Dominica. http://news.bbc.co.uk/hi/english/events/newsnight/newsid_994000/994511.stm
21. AP, 3 giugno 1999 Japan urges support for whaling, di Mari Yamaguchi, Tokio
22. Minato, 11 giugno 1999 traduzione sommaria dell'articolo intitolato Official Development Assistance Aid (ODA)
23. Suisan Keizai, 30 agosto 1999, Kameya riferisce del viaggio in Africa – 3 nazioni disposte ad entrare nella IWC
24. Minato, 31 agosto 1999, Posizione di cooperazione ai meeting internazionali. Namibia, Guinea, Zimbabwe visitate da Kameya, Parlamentare, Sottosegretario, Ministro dell'Agricoltura, Foreste e pesca
25. St Lucia Star, 2 agosto 2001 I Caraibi cercano più alleati
26. PACNEWS 2, lunedì 23 aprile 2001, 9:30 Tonga – Whale Sanctuary
27. The Times, Londra, 8 agosto 2000 La frode Giapponese all'interno dell'UNESCO, di Michael Binyon
28. The Observer, 16 dicembre 2001, La manovra Giapponese in relazione ai Nobel indigna gli Svedesi, di Robin McKie, Science Editor
29. Suisan Keizai, 17 e 30 agosto 1999
30. Copie delle lettere sono disponibili a richiesta presso la sede Greenpeace
31. Komatsu fece queste affermazioni sia con AAP (Fast News, 18 luglio 2001 – 02:02 p.m.) e con ABC TV e Radio
32. <http://executive.govt.nz/speech.cfm?speechalph=35406&SR=0>
33. La Verità sul contenzioso legato alla Caccia alle Balene (The Truth Behind the Whaling dispute), di Masayuki Komatsu e Shigeiko Misaki, disponibile in CD-ROM presso ICR, per informazioni +44(0)20 7394 5029